



Festival di Spoleto

Ma che bravo Woody Allen alla prima regia operistica

di GIOVANNI GAVAZZENI

Con la sua timidezza incerta, amata in tutto il pianeta, Woody Allen ha salutato dallo schermo il pubblico convenuto per l'apertura del 52° Festival dei Due Mondi di Spoleto ritornato ai fasti degli inizi menottiani.

Alla prima regia operistica Woody, maestro anche di umiltà, conferma della sua rara intelligenza, invitava: «Quando la vedete, siate carini». Poi, come in un vecchio film, scorrevano i titoli di testa, sempre sullo schermo, esilaranti, sarcastici, quasi un omaggio alla toscaneità degli autori di musica e libretto. Non era l'unico dono della serata. A presiedere alla riletura del capolavoro

comico di Giacomo Puccini, «Gianni Schicchi» (1918), Woody Allen chiamava due

Numi tutelari del cinema italiano che lo scenografo e costumista Santo Loquasto riassumeva esponendo nelle retrovie i manifesti di «Osessione» di Luchino Visconti e «Roma città aperta» di Roberto Rossellini. Omaggi non di facciata, ma di sostanza. Fra le inquiete coppie che riempiono l'opera di Puccini, nel coacervo di parenti impazienti per un'eredità destinata ai frati dell'Opera di Santa Reparata, in una miseranda situazione, serpeggiano meschinità e sesso. Avarizia, rapacità, eros sono contrappuntati dal passo leggero dei melodiosi fidanzatini Rinuccio e Lauretta (Stephen Costello e Laura Tatulescu), dalle maniere esplicite della Ciesca e di Marco (Lauren Mc Neese e Brian Leerhuber), dalle ben no-

te dinamiche coniugali della famiglia di Nella e Gherardo (Rebekah Camm e Gregory Bonfatti).

Ricordiamo al lettore che l'azione si svolge come previsto a Firenze, ma trasferita dalla cornice «dugentesca» pensata da Giovacchino Forzano sulla scorta dello spunto ricavato da Dante, negli anni disperati e colmi di speranza della ricostruzione. La casa malandata dei Donati è un alloggio popolare di quella San Frediano schietta e ricca di umore che par uscita dalle pagine di Vasco Pratolini. Alle pareti: altarini, ninnoli, santini; c'è pure il Pontefice regnante Pio XII sopra il letto del morto che, con somma genialità, raffigura la maschera dello stesso Woody. Tutto è pronto per l'ingresso di Gianni Schicchi, quello che Rinuccio ha chiamato per cercare il modo di «rivedere» quel testamento che disereda tutti. Nella costernazione generale (dovuta alle disposizioni del de cuius), con fare da simpatico malfattore Schicchi (il grande baritono inglese sir Thomas Allen) gioca a dadi col piccolo Gherardino e gli allunga le busse, sonori schiaffoni come quelli che Vittorio De Sica minestrava al ragazzino che lo batteva sistematicamente nell'insuperabile partita a carte dell'«Oro di Napoli».

Nel manifestare l'amore per la cultura italiana il grande regista attore è stato affiancato dal direttore d'orchestra James Conlon che a Spoleto è di casa. Conlon, infatti, ha fatto da assistente a Thomas Schippers, anch'egli americano innamorato del melodramma italiano e iniziatore con Menotti dell'avventura del festival. Dalla preparazione dei cantanti abbiamo avuto l'ulteriore conferma che esiste ancora la figura del direttore d'opera, quello che non si

occupa soltanto di fa suonare bene l'orchestra ma di raccontare il meraviglioso mondo del melodramma. Un esempio: il notaio, Matteo Peirone, pronuncia le formule di rito in latino con un leggero accento toscano (come l'ottimo Simone Mario Luperi dice «Fucecchio»), per non parlare di sir Thomas (l'altro Allen della serata) che nel travestimento Schicchi-Buoso Donati fa giungere zuffolanti le consonanti sibilanti. I due testimoni dell'atto notturno, Guccio (Roberto Gattei) e Pinellino (Giacomo Medici), sono un cieco col bastone e un sempliciotto affetto da letargia: esilarante quando il notaio dice «i Testi videro» e si rivolge a un cieco e ad un addormentato! Con la sua inconfondibile magia nel trattare la morte, Woody Allen fa pugnalar il peccatore Schicchi dall'avida Zita (Jill Grove).

Questa, signori, è la regia! Una riflessione finale: dall'America ci ritorna con gli interessi quello che l'Italia ha dato a quel paese, anche nel campo dell'opera. Per questo l'omaggio iniziale a Gian Carlo Menotti, amorevolmente e sapientemente diretto da Conlon alla testa dell'orchestra Verdi, è risultato, oltre che dovuto, naturale.

